

Tommaso Greco, *Critica della ragione bellica*, Laterza, Bari-Roma 2025, pp. 160.

Si intitola *Critica della ragione bellica* l'ultimo libro di Tommaso Greco, docente di Filosofia del diritto all'Università di Pisa. L'opera, articolata in sette capitoli, intende anzitutto decostruire l'odierno *mainstream* che assolutizza la guerra come primaria realtà dell'essere umano e che si radica, secondo il Nostro, in un'antropologia monca e dimezzata. Difatti l'idea – di matrice hobbesiana – è che la vera, innata natura dell'uomo sia costituita dall'aggressività e dalla propensione alla violenza. Un espediente ideologico, questo, che seleziona solo una parte dell'umano, la presenta come totale verità e funge da alibi delle guerre storiche. Oggigiorno si assiste così a una pericolosa normalizzazione degli isterismi bellici, finanche retorizzati. A questa nefasta involuzione Greco si oppone, e lo fa attraverso graffianti rimandi letterari (Maupassant, Remarque, Sontag), volti a ricordare la cruda verità della guerra: sangue, morte di civili innocenti, cecità nei confronti dell'altro. In una sola parola: *male*.

L'intento costruttivo del libro è allora elaborare un'antropologia completa e, di conseguenza, rivendicare sul piano politico la pregnanza del pacifismo giuridico. Si tratta – e in questo Greco ricorda molto il pensiero di Aldo Capitini e quello attuale Vito Mancuso (Cfr. V. Mancuso, *Etica per giorni difficili*, Garzanti, Milano 2022) – di esaltare la radice relazionale dell'uomo, la logica, propria della biologia, dell'omeostasi su quella secondaria e derivata della distruzione. In questo risiede, a mio avviso,

la rilevanza teoretica del testo: pensare la pace come principio, situarla *ab origine* anziché relegarla sul piano utopistico – e maledettamente deresponsabilizzante – del dover essere. Pace che, in quanto sorella della giustizia, non è affatto sinonimo di inerzia acquiescente o sazietà indifferente, ma comporta impegno nonviolento, pianificazione organica, organizzazione di strutture-centri omnicratici.

Il pacifismo giuridico dovrebbe attuare l'originario, concretizzare tale visione esistenziale: alla logica della forza e dell'autoritarismo contrapporre quella, anzitutto valoriale, del riconoscimento, della fiducia e dell'orizzontalità dei rapporti. Significa non ridurre il pacifismo giuridico a una mera concezione giuspenalistica (pur utile per prevenire un autocrate), né tantomeno intenderlo secondo la rigida e dicotomica logica schmittiana "amico-nemico". Sono altri, piuttosto, i pensatori a cui il Nostro guarda a partire sin dall'età moderna: Johannes Althusius e Immanuel Kant su tutti.

In un tempo di furori bellici il libro di Greco è davvero urgente e caustico. Ci ricorda la Sragione bellica, ci insegna – con Camus – a non rassegnarci alla fatalità, alla facile convinzione che sia solo il sangue a far avanzare la storia. Di più: ci rammenta con la Dichiarazione di Siviglia sulla violenza (sebbene mai menzionata) che «così come le guerre cominciano nella mente degli esseri umani, anche la pace comincia nella nostra mente. La stessa specie che ha inventato la guerra può inventare la pace. In questo compito ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità».

Gabriella Putignano